



## Antonio Prete

Ho aperto il nuovo libro di Adrian Bravi, *Adelaida* (Nutrimenti) con l'idea di saggiare l'inizio, come accade, e poi riprendere in altro tempo un'ordinata lettura. Invece non mi sono più staccato dal libro. Perché via via che leggevo mi accorgevo d'essere dentro una scrittura che era riuscita miracolosamente a unire biografia, narrazione, storia politica, racconto di un'amicizia, rappresentazione di un'epoca tragica come quella dell'Argentina negli anni delle dittature. Appoggiandosi a puntuale documentazione, il racconto ricomponne il ritratto di una donna singolare, Adelaida Gigli. Che ha vissuto nell'ultima parte della sua vita nella città dov'era nata, Recanati, e da dove suo padre, il pittore Lorenzo Gigli, era un tempo partito per raggiungere appunto l'Argentina. Adelaida, artista anche lei – disegni, ceramiche, sculture – e scrittrice, era nel suo esilio recanatese sola con il suo grande dolore: i due figli, Mini e Lorenzo, *desaperecidos*, e il *milieu* degli amici disperso. Il suo passato era rimasto in quel mondo tragico: con le sue battaglie civili, la partecipazione attiva a riviste letterarie “militanti” come “Contorno” (opposta alla più nota “Sur” di Victoria Ocampo), con i suoi affetti e le sue stesse passioni. Adrian Bravi, argentino anche lui – reimpiantato, come certi alberi che rifioriscono su nuovi terreni, a Recanati – frequenta Adelaida, le diviene amico, ascolta e riconosce il suo perduto mondo. Porta tutto questo in un racconto che ha la grazia di chi restituisce un sorriso fugace a chi è stato privato di quel che aveva di più proprio.

\*

A *Beckett Canon* è il titolo del saggio che Ruby Cohn ha dedicato all'opera dello scrittore irlandese. L'americana Cohn è la più fedele studiosa di Beckett: le sue ricerche riguardano l'intero arco di una vita artistica, dalle primissime prove in versi e in prosa del 1929-'30 fino all'ultimo scritto, *Qual è la parola* (1988). L'impresa di tradurre questo esteso e utilissimo saggio e di introdurlo con un suo scritto è stata compiuta con strenua dedizione da Enzo Mansueto. Il titolo italiano: *Beckett: un canone* (edizioni Cuepress). Canone è riferito al definirsi di un *corpus* degli scritti di Beckett, anche in rapporto agli inediti e alle varianti. Il saggio della Cohn esce in concomitanza, e quasi in dialogo, con il Beckett dei “Meridiani” Mondadori, curato mirabil-

mente da Gabriele Frasca. Il lettore italiano potrebbe leggere, o rileggere, Beckett con queste due presenze: i testi tradotti e curati da Frasca e il saggio della Cohn che fa da sponda curato da Mansueto. Il quale, introducendo, oltre a raccontare la storia del rapporto della studiosa americana con Beckett – fin da quando ella assistette alla prima mess'in scena di *En attendant Godot* nel gennaio del 1952 al Théâtre de Babylon a Parigi – dà conto dei risultati di un lungo, assiduo lavoro critico, dove si intrecciano cura filologica, biografia, interpretazione dei testi secondo un asse cronologico. È ricomposta la storia intellettuale di Beckett, sempre tesa tra passione per il sapere e invenzione di forme, di stili, di personaggi, e soprattutto intenta a cogliere il vuoto di senso su cui si sporge l'epoca. Tra questi passaggi, l'amore per Dante, le escursioni nella letteratura italiana e francese, il giovanile legame con Joyce, l'interesse per Vico. Sono ricostruite le circostanze esterne e di poetica in cui nascono romanzi come *Molloy*, *Malone muore*, *L'innominabile* o la singolare drammaturgia comico-metafisica di *Aspettando Godot*, *Giorni felici*, *Il nastro di Krapp*, *Finale di partita*, per dire solo delle *pièces* più famose.

\*

Nei confronti di Carmelo Bene, del suo teatro, del suo cinema, ho sempre sentito una doppia disposizione: attrazione e perplessità. Un lontano mancato incontro fiorentino di collaborazione – dove introdurre la sua lettura dei *Canti* leopardiani nel Cenacolo del Carmine – avrebbe forse chiarito queste oscillazioni. Ho letto in questi giorni un libro corale a lui dedicato per le cure di Simone Giorgino e Alessio Paiano: *Da questo altrove. Carmelo Bene e il Sud del Sud dei santi*, nelle edizioni di Kurumuny. Ad apertura, un bel saggio di Simone Giorgino ricomponne il rapporto di Bene con il nomadismo e l'altrove, ma anche la tensione verso il “depensamento” o l'oltranza (potremmo dire verso la *levitazione* del pensare e dell'immaginare). Una ricca corona di saggi – Lucio Giannone, Beatrice Perrone e Fabio Tolledi, tra gli autori – è la prima parte del volume. La seconda parte, originale ed elegante per cura grafica, dispiega una “cartografia poetica” di Bene. Cinque itinerari nei luoghi dai quali la scrittura dell'attore ha tratto alimento, respiro, fantasmagorie: Campi Salentina, Lecce, Santa Cesarea Terme, Otranto, Copertino (quest'ultima, terra di quel san Giuseppe che è, per Bene, eccellenza della santità stessa).